Tre fasi

1. Anni quaranta-cinquanta: *La testimonianza*
2. Anni cinquanta-novanta *La rielaborazione letteraria*
3. Anni novanta in poi *Lo straniamento e il recupero della memoria*

1945-1956 *La testimonianza*

- LAZZARO LEVI, *Nei campi della morte. Diario di un giovane deportato*, in «La Prora», dicembre 1945-gennaio 1946
- FRIDA MISUL, *Fra gli artigli del mostro nazista: la più romanzesca della realtà, il più realistico dei romanzi*, Stabilimento Poligrafico Belforte, Livorno 1946
- ANONIMO [ma LUCIANA NISSIM], *Ricordi della casa dei morti*, in PELAGIA LEWINSKA, *Donne contro il mostro*, Ramella, Torino 1946
- GIULIANA TEDESCHI, *Questo povero corpo*, Editrice Italiana, Milano 1946
- ALBA VALECH CAPOZZI, *A 24029*, Poligrafica, Siena 1946
- LIANA MILLU, *Il fumo di Birkenau*, La Prora, Milano 1947

Levi

- LEONARDO DE BENEDETTI – PRIMO LEVI, *Rapporto sulla organizzazione igienico sanitaria del campo di concentramento per Ebrei di Monowitz (Auschwitz-Alta Slesia)*, in «Minerva Medica», n. 2, 1946
- PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, De Silvia, Torino 1947

Memorie sulle persecuzioni

- GIACOMO DEBENEDETTI, *16 ottobre 1943*, in «Mercurio», dicembre 1944
- GIACOMO DEBENEDETTI, *Otto ebrei*, Atlantica, Roma 1944
- CURZIO MALAPARTE, *Kaputt*, Casella, Napoli 1944
- LUCIANO MORPURGO, *Caccia all'uomo!*, Dalmatia, Roma 1946

Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*

AUTOMI

«- Testa alta, mani ferme, petto in fuori! – gridavano senza interruzione, e il nostro atteggiamento diventava sempre più marziale e sempre più rigido» (13)

Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*

- LINGUAGGIO
- - *Schnella, schnella* (presto, presto) – disse nello strano tedesco slavizzato che formava il linguaggio del lager – è già silenzio! *Schlafen, schnella!*

Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*

SPERANZA/DISPERAZIONE

- Certo che pioverà! Pioverà tutto il giorno e ci bagneremo fino alle ossa! Puoi esserne sicura!
- Cosa vuoi sperare? Tu speri sempre! Non vedi?
- Con un gesto iroso, accennai dalla parte dei crematori. Bruciavano tutti, rompendo la notte nebbiosa con le loro altissime fiamme, ed il riverbero permetteva di scorgere la fine pioggia che cominciava a cadere; così fine, per ora, e confusa alla nebbia che non la sentivamo nemmeno penetrare addosso

Liana Millu, *Il fumo di Birkenau*

LETTERATURA

Ma Lise scuoteva la testa e i suoi occhi verde-bruni come la terra di autunno si riempivano di amaro dubbio. Sarebbe mai arrivata a possedere di nuovo una fisarmonica? Lei non mangiava mica della buona zuppa! Lei... Intanto avevo caricato sulla spalla la mia pietra e reggendola con la destra cercavo di occuparmi recitandomi i versi dei poeti più amati o lunghi brani degli antichi poemi appresi a scuola.

Omero e Catullo erano i miei preferiti, ma vi era anche un canto dell'Inferno dove si parlava di dannati che trasportano pietre e facevo tutti i miei sforzi per ricondurlo alla memoria, rimproverandomi la mia pigrizia di scolara scansafatiche

La rielaborazione letteraria

- Giorgio Bassani, *Cinque storie ferraresi*, 1955
- Primo Levi, *Se questo è un uomo* (ristampa 1958)
- Elsa Morante, *La storia*, 1974

DRAMMA TROPPO AMPIO

- «è importante sottolineare come entrambe le parti, le vittime e gli oppressori, avessero viva la consapevolezza dell'enormità, e quindi della non credibilità, di quanto avveniva nei Lager: e, possiamo aggiungere qui, non solo nei Lager, ma nei ghetti, nelle retrovie del fronte orientale, nelle stazioni di polizia, negli asili per i minorati infantili» [Levi, *I sommersi e i salvati*]

Insufficienza della memoria

Intendo esaminare qui i ricordi di esperienze estreme, di offese subite o inflitte. In questo caso sono all'opera tutti o quasi i fattori che possono obliterare o deformare la registrazione mnemonica: il ricordo di un trauma, patto o inflitto, è esso stesso traumatico, poiché richiamarlo duole o almeno disturba: chi è stato ferito tende a rimuovere il ricordo per non rinnovare il dolore; chi ha ferito ricaccia il ricordo nel profondo, per liberarsene, per alleggerire il suo senso di colpa [Levi, *Som. Sal*]

Ancora una volta si deve constatare, con lutto, che l'offesa è insanabile: si protrae nel tempo, e le Erinni, a cui bisogna pur credere, non travagliano solo il tormentatore (se pure lo travagliano, aiutate o no dalla punizione umana), ma perpetuano l'opera di questo negando la pace al tormentato

Memoria e giustificazione

Perché l'hai fatto? Ti rendevi conto di commettere un delitto?

[...] l'ho fatto perché mi è stato comandato; altri (i miei superiori) hanno commesso azioni peggiori delle mie; data l'educazione che ho ricevuta, e l'ambiente in cui sono vissuto, non potevo fare altro; se non l'avessi fatto, l'avrebbe fatto con maggiore durezza un altro al mio posto. Per chi legge queste giustificazioni, il primo moto è il ribrezzo [Levi, *I sommersi e i salvati*]

Memoria, giustificazione e illuminismo

Ora, chiunque abbia sufficiente esperienza delle cose umane sa che la distinzione (l'opposizione, direbbe un linguista) buona fede/mala fede è ottimistica e illuministica, e lo è tanto più, ed a maggior ragione, se applicata a uomini come quelli appena nominati. Presuppone una chiarezza mentale che è di pochi, e che anche questi pochi perdono immediatamente quando, per qualsiasi motivo, la realtà passata o presente provoca in loro ansia o disagio [Levi, *Som. Sal*]

Etimologia di Testimone

- **Testis** [da**terstis*] = colui che è terzo in una contesa tra due
- **Superstes** = superstite

Problema di prospettiva

- «Lo ripeto, non siamo noi, i superstiti, i testimoni veri. È questa una nozione scomoda, di cui ho preso coscienza a poco a poco, leggendo le memorie altrui, e rileggendo le mie a distanza di anni. Noi sopravvissuti siamo una minoranza anomala oltre che esigua: siamo quelli che,, per la loro prevaricazione o abilità o fortuna non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgone, non è tornato per raccontare, o è tornato muto; ma sono loro, i “mussulmani”, i sommersi, i testimoni integrali, coloro la cui deposizione avrebbe avuto significato generale. Loro sono la regola, noi l’eccezione» [Levi, *I sommersi e i salvati*]

Ancora sui salvati

I «salvati» del Lager non erano i migliori, i predestinati al bene, i latori di un messaggio: quanto io avevo visto e vissuto dimostrava l'esatto contrario. Sopravvivevano di preferenza i peggiori, gli egoisti, i violenti, gli insensibili, i collaboratori della «zona grigia», le spie. Non era una regola certa (non c'erano, né ci sono nelle cose umane, regole certe), ma era pure una regola. Mi sentivo sì innocente, ma intruppato fra i salvati, e perciò alla ricerca permanente di una giustificazione, davanti agli occhi miei e degli altri. Sopravvivevano i peggiori, cioè i più adatti; i migliori sono morti tutti.

Memoria e straniamento

- *Schindler list*, 1993
- Lia Levi, *Una bambina e basta*, 1994
- *La vita è bella*, 1997